

01/04/2011

Mondo e Missione

Dal 17 al 25 maggio l'incontro mondiale

A Kingston la pace dei cristiani

Giorgio Bernardelli

In Giamaica l'evento promosso dal Consiglio ecumenico delle Chiese a conclusione del decennio per il superamento della violenza

MAGGIO 2010: Kingston, la capitale della Giamaica, è messa a ferro e fuoco dagli scontri tra la polizia e gli uomini di Christopher Dudas Coke, il boss locale del narcotraffico. Verrà arrestato un mese dopo, ma il bilancio sarà di 70 morti. Maggio 2011: i cristiani delle diverse confessioni di tutto il mondo si ritrovano proprio a Kingston per riaffermare che il superamento della violenza è una sfida che chiama in causa i cristiani. Quella tra gli scontri di un anno fa nella capitale giamaicana e l'appuntamento promosso dal Consiglio ecumenico delle Chiese è solo una coincidenza: la sede e la data della Convocazione ecumenica internazionale sulla pace «Gloria a Dio e pace sulla terra», in programma a Kingston dal 17 al 25 maggio, erano già state fissate in precedenza. Si tratta, infatti, dell'appuntamento che concluderà ufficialmente un intero decennio, quello che l'organismo che ha sede a Ginevra e riunisce ben 349 Chiese non cattoliche in 110 Paesi del mondo (per un totale di circa 560 milioni tra ortodossi, anglicani, battisti, luterani, metodisti e riformati) ha dedicato al «superamento della violenza». Eppure quella di Kingston è una coincidenza interessante, perché aiuta a mettere in luce l'ampiezza delle questioni che il tema della violenza pone al mondo di oggi. Oltre a indicare quanto le Chiese del Sud del pianeta - numericamente sempre più rilevanti nel mappamondo dei cristiani - siano in prima linea su questo tipo di frontiera. Quello che si terrà tra qualche settimana a Kingston si preannuncia come il più folto incontro di sempre tra cristiani dedicato al tema della pace: sono un migliaio i delegati attesi in Giamaica e molte Chiese saranno guidate personalmente dalla propria guida spirituale. Più che un momento di riflessione, sarà una celebrazione, un momento in cui rendere insieme testimonianza della pace di Dio come dono e responsabilità affidata a tutti i cristiani. E avrà in particolare al centro una giornata, quella di domenica 22 maggio, che nelle intenzioni del Consiglio ecumenico delle Chiese dovrebbe vedere in ogni angolo del mondo cristiani riuniti insieme a pregare per la pace. Proprio per preparare questo momento è attivo il sito internet www.overcomingviolence.org al cui interno è già scaricabile in venti lingue diverse (compreso l'italiano) il testo di una preghiera preparata dalle Chiese cristiane dei Caraibi per invocare il dono della pace a partire dalla propria conversione. «Dio della pace, a cui nulla è impossibile, creatore, redentore, vivificatore: ancora una volta veniamo a Te per implorare la tua misericordia e il tuo perdono - sono significativamente le sue prime parole -. Dacci di poter ricominciare di nuovo e aiutaci a dare un'opportunità alla pace in questo mondo».

IL DECENNIO per il superamento della violenza è un'iniziativa che venne lanciata a Berlino il 4 febbraio 2001. Nasceva da una riflessione a partire dai gravi conflitti che avevano segnato gli anni Novanta: i Balcani, ma anche il Ruanda, lo Sri Lanka, la seconda intifada in Medio Oriente. L'impegno che le confessioni che aderiscono al Consiglio ecumenico delle Chiese presero in quell'occasione (durante una veglia tenuta davanti alla Porta di Brandeburgo, simbolo della possibilità concreta di superare la violenza) fu quello di costruire comunità di pace, dove le diversità si incontrano nella verità; comunità capaci di pentirsi di ogni complicità verso la violenza; comunità impegnate nella riflessione teologica su come superare lo spirito, la logica e la pratica della violenza. Pochi mesi più tardi sarebbe arrivato, poi, l'11 settembre 2001 che - evidentemente - ha impresso un significato nuovo a questo impegno delle Chiese cristiane. Dieci anni dopo che cosa resta di tutto questo? «Sappiamo che il Decennio ha offerto molti spunti per la discussione e molte azioni concrete per affrontare tanti atti di violenza che sono inumani, umilianti e peccaminosi - ha commentato qualche settimana fa il pastore Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, presentando l'appuntamento di Kingston 2011 -. Ma sappiamo pure che molto resta ancora da fare, che c'è ancora tanto da superare, sia nei contesti in cui viviamo sia nelle nostre stesse Chiese. L'incontro in Giamaica - ha aggiunto - sarà anche un'opportunità unica per far sì che i contributi dei leader religiosi e degli operatori di pace di molte organizzazioni si incontrino a partire da una chiamata e da un terreno comune».

PARTENDO DALL'IDEA che la violenza oggi tocca tanti ambiti diversi della vita delle persone, a Kingston verranno messi a fuoco quattro grandi temi. Innanzi tutto quello della pace dentro le comunità cristiane: se infatti la riconciliazione comincia da noi e dai rapporti con chi ci sta vicino, come renderla visibile - ci si chiederà - nei nostri atteggiamenti più quotidiani? Un secondo ambito, intitolato Pace in Terra, farà invece riferimento al legame sempre più evidente che esiste tra riconciliazione e salvaguardia del creato. Il terzo tema - Pace nei mercati - affronterà specificamente le sfide poste dalla crisi finanziaria globale, che hanno riportato in primo piano il divario tra ricchi e poveri. Infine l'ultimo approfondimento riguarderà la pace tra i popoli e analizzerà nel dettaglio le esperienze dei cristiani come portatori di riconciliazione dentro aree segnate da conflitti. Grande spazio verrà dato ai work-shop, ben 140, durante i quali verranno presentati i frutti del lavoro di questi anni. Per citare qualche esempio, la pastora Micheline Kamba Kasongo racconterà il contributo portato dalle donne portatrici di handicap del Congo nel tessere ponti di riconciliazione nel proprio contesto segnato dalla guerra. Una sfida importante - spiega - perché «le donne con difficoltà di espressione, non vedenti o con qualsiasi altra forma di disabilità sono quelle che hanno la maggiore probabilità di cadere vittima di abuso sessuale o di stupro».

ALTRI SPUNTI saranno offerti dall'esperienza delle Living Letters, piccoli team che in questi mesi hanno incontrato sul campo esperienze di pace in ventiquattro contesti diversi del mondo: dalla Sierra Leone ad Haiti, dal Myanmar alle Isole del Pacifico. «Di fronte alla violenza le lacrime non

bastano - spiega il teologo evangelico brasiliano Fernando Enns, che è moderatore del comitato preparatorio per l'incontro di Kingston -. Il nostro incontro non vuole essere una semplice protesta contro la violenza, ma un modo per mostrare che si può percorrere un'altra strada e che questo è il ministero affidato a ciascuno di noi». In questo senso l'incontro si propone di essere un segno anche per la Giamaica, Paese dove i cristiani rappresentano la quasi totalità della popolazione eppure così segnato dalla violenza. Ma si tratta anche di un'isola che vede la presenza di comunità di denominazioni tra loro molto diverse: quelle legate alle Chiese protestanti tradizionali rappresentano oggi circa il 40 per cento, ma accanto c'è anche tutta la galassia dei movimenti evangelical e pentecostali e anche le nuove Chiese indipendenti (i cattolici sono appena il 4 per cento). Anche l'incontro tra i cristiani, dunque, è un cantiere aperto. «Proprio quest'anno il Consiglio nazionale delle Chiese della Giamaica festeggia i suoi settant'anni», sottolinea il suo segretario generale Gary Harriott. Aggiungendo che un'intera giornata della Convocazione sarà dedicata all'incontro con le realtà che a livello locale provano a costruire concretamente cammini di riconciliazione. Come sempre accade in questo genere di incontri, i lavori si concluderanno con un documento - la Dichiarazione comune delle Chiese sulla pace giusta - che sintetizzerà quanto emerso. Sarà il frutto di una consultazione molto più ampia che va avanti da tempo, a partire dalle radici bibliche e teologiche del tema della pace e che si propone, tra le altre cose, di superare la contrapposizione ancora esistente tra scelta non violenta e teoria della guerra giusta. Un testo in cui Kingston verrà presentata non tanto come un punto di arrivo, ma come una tappa da cui ripartire. Del resto il Consiglio ecumenico delle Chiese ha appena scelto di porre la giustizia e la pace anche al centro della sua X Assemblea generale, che si terrà nell'ottobre 2013 a Busan, in Corea del Sud. «Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace» sarà l'invocazione che farà da guida ai lavori con il riferimento biblico di Isaia 42,1-4 («Non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta... finché non avrà stabilito il diritto sulla terra»). È la prima volta che i termini giustizia e pace compaiono nel tema di un'Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese: un segnale chiaro di quanto oggi l'organismo di Ginevra ritenga cruciale per i cristiani questo genere di impegno.

Kingston in Italia. Anche il movimento ecumenico italiano guarda con grande interesse alla Convocazione ecumenica internazionale per la pace. In vista dell'appuntamento di Kingston è stato realizzato da una serie di realtà tra cui Federazione delle Chiese evangeliche italiane, Pax Christi, Cipax, Beati i costruttori di pace, Cem Mondialità e il Sae, un apposito sito internet all'indirizzo www.chiese-e-pace.it che contiene la traduzione di tutti i materiali preparatori e si ripropone di rilanciare il messaggio che scaturirà dall'appuntamento in programma in Giamaica.